

# «A maggio il tavolo sull'area di crisi, ma servirà un altro decreto per i fondi»

De Santis, scettica, vuole accelerare i tempi. Sacco: tante imprese intendono investire

**S**arà lunga. Prima che Torino possa vedere stanziati i primi fondi per l'area di crisi complessa passeranno mesi. E contando la call per le manifestazioni di interesse è probabile che trascorra un anno. Basta fare un confronto tra la pubblicazione dei decreti sul sito del Ministero dello Sviluppo economico e le cronache dei giornali: l'area di Porto Torres è stata riconosciuta con decreto a ottobre 2016. I fondi sono arrivati il 19 marzo 2019. I torinesi si dovranno armare delle virtù che più li hanno nobilitati nella storia: pazienza e sopportazione. «Ci vorrà un altro decreto per le risorse, andranno a trovarli con la prossima Finanziaria», lamenta Giuseppina De Santis, l'assessore che gioca la partita per conto della Regione. «È un normale iter, una volta raccolte le proposte delle imprese si calcola il dovuto e si stanziava. Intanto in Comune sono già arrivate molte offerte da parte di aziende», taglia corto l'assessore comunale Alberto Sacco.

Il gruppo si coordina e di controllo — quello formato dai rappresentanti del Mise, Regione, Comune, Ice e Anpal — si vedrà a Roma per fare un primo punto della situazione e avviare i lavori, ma De Santis ha intenzione di convocare subito dopo i ponti, ai primi di maggio, un incontro con sindacati e associazioni datoriali di lavoro. «Chiederemo al Ministero di integrare il gruppo con un rappresentante della Città metropolitana, dato che l'area comprende anche i 112 comuni della cintura torinese». La Regione dal canto suo nominerà uno tra Giuliana Fenu, del settore Competitività, e Vincenzo Zezza, del settore



**Mirafiori**  
L'area di Tne dove è previsto si concentrerà l'investimento delle aziende per l'area di crisi complessa

Claudio Chiarle dei metalmeccanici della Fim Cisl è più critico: «Di Maio parla di 150 milioni di euro per Torino. Poi si dimentica di scrivere questa cifra nel decreto e di inserire gli stanziamenti nel Def — ricorda —. Mi auguro che non sia l'ennesima operazione di fantasia di questo governo. Ad ogni modo che i fondi siano tanti o pochi, l'importante è definire una strategia per gli investimenti. Senza sognarci di riconvertire un tessuto produttivo con cento milioni. Troppo pochi per cambiare gli assetti industriali». Gli unici contenti sono gli industriali di Ivrea, esclusa dal raggio d'azione dell'area: «Non ci sentiamo un territorio in crisi, qua ci sono aziende che investono, semmai i veri problemi sono sulle infrastrutture», osserva la direttrice Cristina Ghiringhello.

**Andrea Rinaldi**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Chi sono



● **Giuseppina De Santis**, assessora regionale alle Attività produttive

● **Alberto Sacco**, assessore comunale alle Politiche attive del lavoro

Ricerca e Innovazione. Per l'assessore l'imperativo è lavorare sulle filiere con progetti di investimento legati ad auto e aerospace coerenti tra loro, dato che i finanziamenti più consistenti andranno alle pmi. Al termine della fase di istruttoria sarà Invitalia a confezionare una prima proposta di riconversione e a lanciare il bando per le manifestazioni di interesse a investire. La squadra di coordinamento approverà poi il piano di riqualificazione. «A valle di tutto questo ci sarà il decreto per i fondi (150 milioni promessi dal ministro Luigi Di Maio, ndr). Se come territorio siamo bravi arriveremo a definire il tutto per settembre-ottobre, in tempo per la prossima Finanziaria».

Sacco ostenta calma: «È un normale iter, si raccolgono le proposte e in base alle necessità si richiedono i finanziamenti per ciascuna iniziativa che verranno poi stanziati dal Mise», puntualizza. Federico Bellono, che segue l'area di crisi per la Cgil di Torino, però non è convinto: «Il decreto firmato da Luigi Di Maio assomiglia a un protocollo di intesa. Numeri non ce ne sono. E dei

fondi che saranno stanziati non c'è l'ombra». Ma il sindacalista invita a non polemizzare «perché l'area di crisi può essere una opportunità per il territorio. A patto che si identifichi un modello industriale serio di rilancio. Che per noi deve essere l'auto, perché è il comparto produttivo a maggior valore aggiunto ma alle prese con una complessa transizione tecnologica e le incertezze sul futuro di Fca a Torino. Quindi no a fondi a pioggia. Ed evitare la guerra tra piccoli comuni che vogliono essere inseriti nell'area».

